



G.A.MA.DI.

La VOCE

Degli Atei Materialisti Dialettici

COMITATO DI
PRESIDENZA G.A.MA.DI.
Miriam Pellegrini Ferri
Spartaco Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Maria Fierro
Franco Costanzi

La VOCE ANNO XIV N°2

OTTOBRE 2011

PAGINA 1

LETTERA APERTA A SUSANNA CAMUSSO

Cara compagna,

non so esprimere la mia commozione quando ti ho vista e sentita nelle tue affermazioni durante il legittimo sciopero del 6 settembre. La tua passione in difesa dei lavoratori mi ha molto gratificata. E' giusto e umano provare passione per difendere le nostre convinzioni. E' l'indifferenza e la freddezza che tolgono dignità alle persone.

Ti ho sentito chiamare "compagni....e compagne". E' giusto così. Noi siamo compagni e compagne perché per noi comunisti siamo tutti uguali soprattutto nella meravigliosa diversità che la natura ci ha voluti, ma abbiamo tutti uguali diritti. E' stato bello e dignitoso che col tuo fazzolettino rosso al collo tu abbia rinforzato la dignità del nostro popolo anche davanti al mondo intero.

Il governo squallido e deleterio che ci tocca subire quotidianamente con tutti i suoi scandali, con le porcherie, con le leggi ad personam ha messo il nostro paese alla berlina e allo scherno della stampa internazionale. Ogni atto di rivolta contro la gentaglia che ci governa è un attestato di credibilità verso il nostro popolo che sa ribellarsi e sa indignarsi purtroppo tra i mille ostacoli posti anche dagli opportunisti, lecca piedi del potere. Ma abbiamo sentito militanti di base della CISL criticare fortemente il loro leader che ad oltranza tira il carro dei padroni ai danni della sua stessa base. Per questi soggetti, parlare di unità significa rinnegare i propri diritti anche sanciti da contratti nazionali che sono costati sangue ai lavoratori e ai sindacalisti. In fondo, parliamoci chiaramente, l'articolo 8 mira proprio a questo: in un sol colpo danneggiare al massimo il lavoratore favorendo i padroni e togliere peso al ruolo del sindacato. Quindi fare un balzo indietro per tornare a fine '800.

Ti ringrazio per aver dimostrato che noi, il nostro popolo non ci sta, a tutto questo e che siamo pronti a uno, cento, mille scioperi per difendere i nostri diritti applicando una lotta che è di nostro dovere.

Figurati quanto mi sia piaciuto il coro di Bella ciao....a me che sono stata partigiana. Ma devo dirti sinceramente di aver provato un attimo di amarezza ricordando l'inno dei lavoratori "Su fratelli, su compagni..." che si cantava col grande Di Vittorio e anche per molti anni dopo.

Vedi cara compagna io penso che noi abbiamo sbagliato e continuiamo a sbagliare quando nelle manifestazioni non portiamo le bandiere rosse (che come sai sono nate durante la Repubblica romana come simbolo degli oppressi di tutto il mondo) e quando con cantiamo più l'Internazionale e Bandiera rossa.

Sono il nostro patrimonio. Questi simboli, questi inni hanno portato i lavoratori alla riscossa. E' scritto nella storia e anche se il potere la smercia manipolandola, la realtà non cambia. Questi inni sono nostri, esprimono i nostri valori e le nostre esigenze. Quindi, sono nostri e li dovremmo ostentare ogni qualvolta i padroni e i loro lacchè intendono farci violenza.

La CGIL ha avuto una boccata di ossigeno con la tua direzione. Non ti fermare, non permettere che si infanghi il più grande e glorioso dei nostri sindacati. Certo, ci sono grandi difficoltà mancando in toto il Partito comunista....ma credimi di comunisti ce ne sono ancora perché la lotta di classe non si annienta con chiacchiere sull'unità o sull'ipocrito ritornello "vogliamo bene per salvare il paese".

La lotta è lotta. E noi tutti insieme lotteremo fino alla vittoria.

IN QUESTO NUMERO: IL GOVERNO DEL VATICANO

Pur preso dalle sue manovre di macelleria sociale, il governo Berlusconi-Bossi-Scilipoti ha trovato il tempo per respingere la legge contro l'omofobia, che dava l'orticaria a Giovanardi, e far approvare il ddl sul testamento biologico, in base a cui dovremo morire nei tempi e nei modi stabiliti da Dio tramite il suo medico di fiducia, cioè la Chiesa. Il governo si è inoltre preoccupato di non mettere le mani nelle tasche di Ratzinger & soci; e di stabilire che anche per sapere quando lavorare o fare festa ci si deve regolare sul calendario del Vaticano, eliminando tutte le festività laiche e conservando solo quelle religiose (per quelle locali dei santi patroni si sta "trattando"...).

Da una fiaba all'altra

Sono le ultime elemosine fatte dal duo distonico Tremonti-Berlusconi con i nostri soldi. Piccole regalie, rispetto alla baraonda di sovvenzioni, contributi alle private, tagli dell'ICI, coinvolgimento in cricche affari appalti & altre ladronerie piovuti sulla Chiesa in diciassette anni di berlusconismo.

Piccole cose, rispetto ai soldi dati ai docenti di religione nominati dalle curie per insegnare la loro religione sempre a spese nostre; o rispetto all'arrogante esposizione del crocifisso, privato amuleto cattolico, in ogni spazio pubblico.

Briciole, che non bastano certo a saziare il Vaticano e la CEI, anche se ricche di valore simbolico, come la soppressione delle festività laiche: uno stimolo a dimenticare gli eventi reali della storia (la nascita della repubblica, la liberazione dal nazifascismo, le lotte dei lavoratori), da sempre sgraditi al Caimano e alla sua corte; e ad abbandonarsi alla dimensione fantastica e mitologica nutrita finora dal famigerato «meno tasse per tutti» e adesso – che questa favola è finita – da un vecchio libro di fiabe improbabili e feroci raccontate (si dice) da Jhivé in persona.

Il Bagnasco imbiancato

Ma ci vuol altro. Per questo gli alti prelati, dopo aver retto il sacco al mafioso di Arcore e al razzista di Gemonio, si stanno adesso affannando a trovare nuove sponde.

Bertone sta tentando con ripetuti incontri bipartisan di dar vita a una replica fuori tempo della DC; la CEI vagheggia invece un forte gruppo di parlamentari cattolici sparpagliati in vari partiti ma uniti sui principi non negoziabili, cioè pronti a votare come un sol uomo leggi e privilegi richiesti dalla Chiesa.

La formula poco conta. L'importante, come ha ripetuto il 10 agosto Bagnasco, è che i cristiani continuino a occupare la scena politica e sociale, perché «essi hanno l'onere e l'onore e di ricordare a tutti chi è l'uomo, quali sono i suoi principi costitutivi, la necessità

dell'etica, il suo fondamento trascendente, la via aurea dell'autentica giustizia e del bene comune».

Testimonial cercasi

L'unica incertezza riguarda i testimonial, tipo «se non ci credi, chiedilo a loro», da far sfilare per documentare come i cristiani, nei secoli, abbiano perseguito «la via aurea» in questione.

Si sta valutando se potrebbe essere più efficace qualche sopravvissuto delle stragi ustascia benedette dal beato Stepinac; o i figli e i nipoti dei desaparecidos assassinati dai generali argentini, compagni di merende del nunzio apostolico Pio Laghi; o se è meglio qualche dvd, a piacere, sulla vera storia dell'Inquisizione, delle "giustizie" a Roma, dell'evangelizzazione delle Americhe, delle crociate contro infedeli e albigesi, della caccia papale alle streghe.

Ma forse basta far parlare qualche rifugiato respinto in mare o rinchiuso nei CIE da Maroni, sulla cui «piena condivisione col pensiero della Chiesa» in materia etica, ha giurato Fisichella.

Nota redazionale:

se il Vaticano pagasse allo stato italiano il dovuto non ci sarebbero problemi che gravano sempre sul popolo lavoratore, disoccupato, sfrut-

SEGNALIAMO QUESTA NOTA ASSAI PREOCCUPANTE E INTERESSANTE

DOPO LIBIA, TOCCA A SIRIA, RUSSIA, IRAN... La sovversione del Medio Oriente continua, forse alle spalle di Obama e persino di Tel Aviv

«Questa storia va avanti. E ancora un angelo cavalca il vortice e dirige questa tempesta»

http://www.effedieffe.com/index.php?option=com_jcs&view=jcs&layout=form&Itemid=135&aid=57258

**Dopo Libia, tocca a Siria, Russia, Iran...
Maurizio Blondet 27 Agosto 2011**

Stampa

[Scrivi e-mail](#)

[Text size](#)

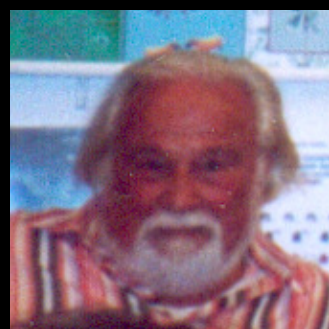
La Russia può essere il prossimo Paese a conoscere «una insurrezione tipo Libia», perchè «habisogno di democrazia» proprio come la Libia: l'ha detto il senatore, ed ex candidato presidenziale repubblicano John McCain.

Esultante, ha annunciato «The next stop»: «Dopo Gheddafi, il prossimo a cadere è Bashar Assad», il siriano, ha preannunciato.

E poi ha auspicato che «il fuoco della ribellione si estenda ad altri Paesi», fra cui appunto la Russia, e in generale ad altri popoli il cui «livello di vita è così basso, che necessitano di ribellarsi immediatamente».

Non si presume che McCain comprendesse nella lista gli Stati Uniti, ancorchè il livello di vita lì sia bassissimo per i più di 30 milioni di persone che campano coi buoni-pasto della carità sociale.

(L'articolo è disponibile solo per gli abbonamenti attivi)



La VOCE

Degli esteri

ing. Domenico Anastasia

Nota del Ministero degli Esteri cubano sull'inserimento di Cuba, da parte degli Stati Uniti, nella lista degli Stati patrocina- tori del terrorismo internazionale

Il 18 agosto, il Dipartimento di Stato ha inserito Cuba, per la trentesima volta, nella fittizia lista degli "Stati patrocinatori del terrorismo internazionale", con l'unico proposito di screditare il nostro paese e di continuare a giustificare la politica crudele e respinta di blocco contro Cuba.

Il Governo degli Stati Uniti, che storicamente ha praticato il terrorismo di Stato, le esecuzioni extragiudiziali, i sequestri di persona, gli assassini con aerei non pilotati, la tortura e le detenzioni illegali, che ha stabilito carceri segrete, che è responsabile della morte di centinaia di migliaia di civili innocenti come risultato delle sue guerre di occupazione e di conquista in Iraq e in Afghanistan, che bombarda sistematicamente Stati sovrani come la Libia, non ha la minima morale né alcun diritto di giudicare Cuba, che ha un percorso irreprensibile nella lotta contro il terrorismo e che, inoltre, è stata sistematicamente vittima di questo male.

Il Governo degli Stati Uniti si comporta come se non avesse dato protezione, in modo permanente, al criminale confesso Luis Posada Carriles, che non ha voluto processare per imputazioni di terrorismo, nonostante contasse su abbondanti prove. Posada Carriles, insieme a Orlando Bosch Ávila, che è stato beneficiato da un perdono presidenziale di George Bush padre, è autore dell'orrendo attentato in pieno volo contro un aereo civile cubano che è costato la vita a 73 persone innocenti. È anche diretto responsabile della morte del turista italiano Fabio Di Celmo, durante gli attentati con bombe contro installazioni turistiche cubane nel 1997. Posada Carriles passeggia oggi libero e impunemente per le vie di Miami, dopo essere stato assolto in un processo farsa a El Paso, nel Texas.

Allo stesso tempo, come prova irrefutabile della sua doppia morale, il Governo nordamericano mantiene ingiustamente in prigione e punisce cinque nostri lottatori antiterroristi, per aver preservato la vita di cittadini cubani, nordamericani e di altri paesi.

Sono morti 3.478 cubani e altri 2.099 sono rimasti invalidi permanenti, come risultato di

azioni terroristiche, organizzate, finanziate e perpetrate dal territorio nordamericano, in molti casi con la stessa complicità del Governo degli Stati Uniti.

La manipolazione politica di un tema così sensibile come la lotta contro il terrorismo offende anche la memoria delle vittime delle criminali azioni dell'11 settembre 2001, fatto che ha suscitato la solidarietà e l'offerta di aiuto incondizionato del nostro Governo e del nostro popolo.

Cuba esige che il Governo degli Stati Uniti punisca i veri terroristi che oggi risiedono in territorio nordamericano, che liberi i Cinque Eroi e che metta fine alla politica di blocco e di ostilità contro il nostro paese che attenta

UNA FARSA DI DEMOCRAZIA SIMILE ALLA NOSTRA

DIVIETO DI SCIOPERO

New Delhi India

l'attivista Anna Hazare in meditazione davanti al memoriale del mahatma Gandhi a New Delhi il 16 agosto è stato arrestato perché aveva minacciato di cominciare uno sciopero della fame a tempo indeterminato per chiedere una legge più dura contro la corruzione.

Il giorno prima le autorità avevano negato ad Hazare il permesso di digiunare pubblicamente perché non aveva rispettato alcune richieste tra cui quella di terminare lo sciopero nel giro di tre giorni e di assicurare che non avrebbero par-

LA SFIDA DI PARIGI E BERLINO

Le Monde Paris

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy non si lasciano più: dopo una serie di incontri negli ultimi due anni, si sono rivisti il 16 agosto a Parigi per un vertice bilaterale.

Nel momento in cui la crisi del debito pubblico destabilizza uno dopo l'altro tutti gli anelli deboli dell'eurozona, lo scopo dell'incontro era chiaro: dimostrare ai mercati e agli speculatori che Francia e Germania non abbandonano l'Europa.

Era il meno che potessero fare. Parigi e Berlino fanno bene a ripetere di voler difendere la moneta unica anche se dovrebbe essere scontato.

Il fatto che i due paesi, assumendosi le loro responsabilità, si impongano come "direttorio europeo" deriva dal ruolo propulsivo che svolgono da mezzo secolo nell'integrazione europea e soprattutto in tempi di crisi.

Il fatto che cerchino di creare un "governo economico dell'Unione" è un altro passo verso la direzione giusta, visto che evidentemente una moneta comune esige una maggiore integrazione economica e di bilancio.

Infine, il fatto che predichino il rigore finanziario e ne facciano un imperativo europeo è salutare. Anche se proprio Francia e Germania per prime si fecero beffe, nel 2003 delle regole contenute nel patto di stabilità e di crescita.

E quella "regola aurea" è incisa nel marmo dei trattati che in linea di principio sono ben più vincolanti delle costituzioni nazionali.

I mercati sospettosi e inquieti ascolteranno ora la cancelliera tedesca e il presidente francese più di quanto abbiano fatto dopo gli incontri precedenti?

Dubitarne è lecito (anche se non in modo definitivo) l'introduzione degli eurobond (cioè nuove obbligazioni europee che consentano di mettere in comune il debito pubblico dei paesi membri) e rifiutando di aumentare le risorse al Fondo europeo di stabilità finanziaria, Parigi e Berlino hanno mostrato i limiti del loro impegno.

La cancelliera Merkel lo ha ricordato senza giri di parole: "La gente cerca una panacea universale. Io non credo a soluzioni del genere. Bisogna procedere un passo alla volta".

La scommessa franco tedesca è doppiamente rischiosa. Rifiutando oggi di introdurre gli eurobond, ma lasciando la porta socchiusa, Sarkozy e Merkel sembrano dire ai mercati: continuate pure ad attaccarci, prima o poi finiremo col cedere.

E probabilmente, purtroppo, saranno ascoltati.

I due leader continuano invece a tacere sull'unico rimedio in grado di stimolare le entrate e ridurre in modo stabile il debito pubblico: una cre-

Segnalazione di Andrea Martocchia

Contro il fanatismo, a scuola di astronomia Piero Bianucci (La Stampa, 22.8.11)

Qualche settimana fa la copertina del risorto supplemento domenicale de "Il Sole – 24 Ore" (grazie, direttore Roberto Napoletano) forniva "istruzioni per non essere fanatici". L'articolo veniva subito dopo la strage compiuta in Norvegia da un giovane fondamentalista anti-islamico ma si adattava bene anche alla situazione italiana, dove i fanatici non mancano, come ha dimostrato prontamente Mario Borghezio (Lega Nord, già sottosegretario alla Giustizia nel primo governo Berlusconi), con il suo apprezzamento nei confronti dell'autore della strage stessa. A proporre sei comportamenti per sfuggire al fanatismo era Roberto Casati, filosofo del linguaggio che collabora con il Centre National de la recherche scientifique de l'Ecole Normale Supérieure di Parigi. Qui vorrei richiamare il primo (accogliere l'intervento del caso), il quinto (trarre ispirazione dalla scienza) e il sesto (esporsi precocemente a dati contro-intuitivi). Essere aperti alla casualità significa accorgersi continuamente che esiste una pluralità di punti di vista, di situazioni, culture, soluzioni. Il contrario del fanatismo, che è chiudersi in un unico punto di vista, in una situazione, una cultura, una soluzione. Provate a pensare alle risse politiche che vediamo in tv... Ispirarsi alla scienza significa essere consapevoli che la scienza non è una ideologia ma un metodo, e che il metodo della scienza è la Carta costituzionale della Ragione: osservare il mondo, interpretarlo con una ipotesi, sottoporre l'ipotesi a un esperimento ripetibile da altri in modo indipendente; se arrivano conferme indipendenti si creerà una condivisione, un consenso sull'ipotesi interpretativa che reggerà fino a quando ulteriori ricerche non la metteranno in crisi. Ah, se i nostri politici sapessero fare altrettanto! L'ultimo consiglio riguarda l'esposizione a dati contro-intuitivi, perché la realtà spesso è contro-intuitiva e invece tutti noi tendiamo a dare fiducia assoluta alle nostre intuizioni. Casati, che da tempo si occupa di didattica dell'astronomia con gli strumenti delle scienze cognitive, osserva che "Gli scolari australiani devono mettere sin da piccoli a confronto un retaggio culturale, la convenzione che vuole il nord in alto nelle carte geografiche, con la consapevolezza della loro posizione, che vede gli europei in basso e a testa in giù. Risultato: riescono meglio in astronomia dei loro omologhi britannici. Dovremmo aspettarci un simile vantaggio cognitivo e pragmatico per altre esposizioni precoci: alla diversità etnica e confessionale, alle tecniche retoriche e di vendita, ai meccanismi della pubblicità". Questo degli scolari australiani è uno spunto che si presta a essere sviluppato. In Europa, e in generale nell'emisfero boreale, andare verso nord significa muoversi verso il freddo e andare verso sud muoversi verso il caldo. In Australia, e in generale nell'emisfero australe, si va verso il freddo viaggiando verso sud.

E questa è geografia associata alla climatologia. Ma ancora più stimolante è la geografia astronomica: noi vediamo il Sole sorgere a est e tramontare a ovest, in realtà è la Terra a ruotare su se stessa da ovest verso est. Se poi ci si addentra un po' più a fondo nella questione, scopriremo che il Sole non è dove lo vediamo perché la luce irradiata dalla sua superficie impiega 8 minuti e 20 secondi per arrivare alla Terra, e in 8 minuti il Sole si sposta di 2 gradi, pari a 4 volte il suo diametro apparente.

Ma neppure questa affermazione è corretta: abbiamo appena ricordato che a ruotare è la Terra... C'è poi un altro movimento più elusivo: ogni giorno il Sole si sposta di circa un grado rispetto alle stelle: ma non è il Sole a spostarsi, bensì la Terra lungo la sua orbita. Fatte queste correzioni concettuali, possiamo dire che il Sole è dove lo vediamo? Niente affatto. La sua luce, dopo il vuoto dello spazio interplanetario, attraversa l'atmosfera e subisce una deviazione dovuta alla rifrazione. Vicino all'orizzonte questa deviazione è di 36', più del diametro apparente del Sole e fa sembrare gli astri (la cosa, ovviamente vale anche per la Luna e le stelle) più alti sull'orizzonte di quanto non siano. Conseguenza: all'alba vediamo il Sole completamente sopra l'orizzonte mentre è ancora sotto e dovrebbe quindi risultare invisibile; al tramonto, il Sole è già completamente scomparso, ma continuiamo a vederlo.

Dunque la rifrazione anticipa il sorgere e ritarda il tramonto degli astri. A mano a mano che ci si allontana dall'orizzonte la deflessione dei raggi luminosi dovuta alla rifrazione atmosferica diminuisce, ma è uguale a zero soltanto allo zenit. In sostanza, per una serie di motivi molto diversi e non sospettabili da parte di una mente ingenua, nessun astro è lì dove lo vediamo. Galileo Galilei, mi fa notare Marco Piccolino (professore di fisiologia generale all'Università di Ferrara), fu un pioniere nel dimostrare che spesso (sempre?) lo sguardo scientifico deve diffidare delle evidenze intuitive.

Per concludere: l'astronomia è una magnifica scuola di pensiero contro-intuitivo. Eppure la Gelmini – che peraltro si chiama Mariastella – con la sua riforma l'ha praticamente cancellata dai programmi scolastici.

LE PROTESTE DI TUTTO IL MONDO

Die Zeit Germania

Proteste a Tel Aviv, Santiago del Cile e Madrid, rivolte a Damasco e a Dakar, scioperi a Tunisi e ad Atene, disordini a Londra. Ci sono momenti in cui tutto il mondo è unito in una collera collettiva. A scendere in piazza sono soprattutto i giovani. Un momento simile ci fu nel 1968. Parigi, Chicago, Praga, Roma, Berlino. L'ondata successiva c'è stata nel 1989: Pechino, di nuovo Praga, Budapest, Lipsia, ancora Berlino.

E ora il 2011: quella che per la Tunisia la "rivoluzione dei gelsomini" in Egitto è cominciata come "il giorno dell'ira". In Spagna e in Grecia i giovani si definiscono *indignados*. In Senegal il movimento Y'en a marre! (Ora basta!) lotta contro la corruzione e per un "estate africana". In Israele si chiede giustizia sociale, in Cile studenti e operai si oppongono alle scelte neoliberiste del governo. Molti sul Web commentano le "rivoluzioni" in corso nel loro paese o in altri continenti. E tanti hanno letto *Indignatevi!* di Stéphane Hessel, intellettuale ed ex partigiano francese, che ha scritto un appello ai giovani perché non lascino le cose come stanno.

Ma è giusto mettere a confronto il movimento di oggi con quello del 1968 o con la reazione a catena delle rivolte contro i regimi comunisti del 1989? Ed è possibile associare i manifestanti del Cairo, di Tel Aviv o di Santiago con i teppisti di Londra? Sì: perché i primi lottano per una partecipazione e per i diritti che per i secondi non significano più niente.

I manifestanti di Tunisi e del Cairo sanno che la giustizia sociale non è possibile senza rovesciare la dittatura. E sanno anche che chi protesta a Madrid, Santiago o Tel Aviv, che le democrazie, perfino più solide, perdono di significato se lo stato si lascia dominare dal mercato e considera inevitabile una crescente disuguaglianza sociale.

I manifestanti che hanno costruito tendopoli in Israele e gli *Indignados* spagnoli ci dicono proprio questo. Ci invitano a non separare più il problema della libertà e della dignità da quello della giustizia sociale.

Ogni società e ogni classe politica che ignora la giustizia sociale finisce per perdere quel capitale morale che gli permette di pretendere il rispetto delle regole. E' questo che unisce Tel Aviv, il Cairo, Madrid e Londra.

Nota redazionale

La lotta di classe è sempre esistita. Le ingiustizie sociali con i sistemi di "potere" come lo schiavismo, il feudalesimo e il capitalismo avevano trovato un legittimo ribaltone con la Rivoluzione d'ottobre. Il rapporto di forze esageratamente impari e le facili corruzioni per naturali opportunismi hanno, per ora, reso quasi la totalità del pianeta sotto il tallone capitalista imperialista. Poi ci sono lotte all'interno dello stesso capitalismo in base alle norme che la piovra più grande vuole dominare le più piccole. Allora si ricorre alla risorse delle "ribellioni indotte" alle quali si uniscono parte di quelle sinceramente e legittimamente sentite. Così si distruggono anche paesi che non erano socialisti, ma magari possessori di "petrolio" del quale la grande piovra e i suoi lacché si vogliono impossessare. In quanto al rispetto delle regole: il potere non si preoccupa. Possiede polizia, gas, manganelli, armi e poi se è il caso inventa una guerra democratica "d'aiuto ai ribelli" per poi distruggere l'intero paese con bombardamenti a catena e attribuire i morti a chi tenta di difendersi.

Non è possibile credere nella democrazia di un paese capitalista. Ed è proprio contro il sistema che si deve

ANCHE IN ITALIA CI SAREBBE BISOGNO DI CAMILA VALLEJO

Camila Vallejo ha 23 anni ed è cresciuta in una famiglia comunista. E' la bellissima e carismatica leader del movimento studentesco che tiene sotto scacco il governo cileno di Sebastian Piñera con grandi e talvolta violente manifestazioni per chiedere una istruzione pubblica di qualità e che si lasci il profitto fuori dalle scuole.

In Cile esistono tre tipi di insegnamento superiore, nati durante la dittatura di Augusto Pinochet: i centri di formazione tecnica, gli istituti professionali e le università che si dividono in tradizionali con contributi statali e private.

L'accesso agli atenei è legato a un sistema di prestiti poco regolato, e gli studenti devono pagare (con gli interessi) i debiti contratti per raggiungere la laurea durante tutta la loro vita lavorativa. In cambio ricevono un'istruzione scadente.

La situazione era pronta a esplodere. Nel 2006 l'ex presidente Michelle Bachelet si era trovata a fronteggiare la protesta degli studenti della scuola secondaria. All'odierno presidente va peggio: di fronte a lui ci sono gli agguerriti studenti guidati da Camila Vallejo-

Camila è la nipote di un ex Membro del Movimento izquierdista revolucionario (Mir) e la figlia di due militanti, Reinaldo Vallejo e Mariela Dowling.

Camila tiene il suo riferimento politico in Evo Morales perché –dice– è umile ed onesto.

Nonostante la sua storia familiare Camila non ha preso una posizione politica fino a quando non si è iscritta all'università. Dice: ...ho conosciuto la Juventudes comunista e la loro politica mi ha convinto. Nel giro di pochi mesi la sua carriera nell'organizzazione ha preso il volo. Consigliere, vice presidente e poi presidente del consiglio degli studenti di geografia. Poco dopo è arrivata la celebrità.

Alla fine del 2010 è diventata la seconda donna nella storia a vincere le elezioni della Federazione degli studenti dell'Università del Cile, un'associazione della sinistra studentesca nata nell'ottocento. A quel punto ha deciso di interrompere gli studi e di dedicarsi a tempo pieno al suo nuovo incarico.

Molti nel governo credono che Camila non abbia un potere reale e che non sia una buona interlocutrice perché tira sempre in ballo la base.

Crediamo sia proprio questo il pregio di Camila: di essere fortemente ancorata alla base e di sentirsi portatrice delle loro legittime istanze che contrastano, logicamente con la mancanza assoluta di considerazione del popolo che vige in seno ai governanti.

LIBIA

Non vi è dubbio che le operazioni della NATO in LIBIA siano andate oltre gli stessi limiti stabiliti dalla risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Si è stabilito di provocare una guerra civile per impossessarsi del petrolio libico e parimenti per impedire l'auto gestione di quel paese così come di altri paesi come ad esempio l'Iraq.

L'Italia, come base USA sul Mediterraneo non crea problemi in quanto la sua sudditanza E' totale.

Il criminale calendarietto:

21 agosto 2011: le truppe definite ribelli (assoldate dall'imperialismo) dell'ovest della Libia entrano a Tripoli senza incontrare ostacoli. Una folla indotta alla festa invade la piazza Verde.

22 agosto 2011: i cosiddetti ribelli (assoldati) si dice assumano il controllo della TV di stato. La comunità dei poteri internazionali festeggiano la fine del cosiddetto regime e fissa una riunione del gruppo di contatto sulla Libia per il 25 agosto a Istanbul. Il figlio di Gheddafi, Saif Al Islam che si diceva i ribelli avessero catturato, è libero e anche suo fratello Mohamed riesce a fuggire.

23 agosto 2011: i cosiddetti ribelli, assoldati dall'imperialismo, si dirigono verso Sirte, la città natale di Gheddafi. A Tripoli si dice conquistino Bab al Aziziya, il quartier generale del Colonnello. Uno dei leader ribelle, Mahmoud Jibril annuncia che la transizione sta cominciando e sarà immediata.

24 agosto 2011: scontri in diversi quartieri della capitale. Si doveva sbaragliare Gheddafi in due giorni, ma la sua eroica resistenza non viene meno alle sue promesse. Si arriva a mettere una taglia sulla testa di Gheddafi che evidentemente può contare su largo appoggio di gran parte del popolo. La taglia è di 1,7 milioni di dollari ma per ora, la prassi di corruzione esercitata dall'imperialismo invasore non ha fatto l'effetto desiderato. Questo intervento che si spacciava per aiuto umanitario ha provocato più di 400 morti e duemila feriti. Oltre seicento soldati governativi sono stati fatti prigionieri e non si sa che fine faranno quando pensiamo quello che gli USA hanno fatto a Guantanamo

COLOMBIA

Vi sono e vi sono stati criminali al governo dei rispettivi paesi che hanno fatto e fanno comodo all'imperialismo USA. Ad esempio il colombiano Alvaro Uribe che è dovuto comparire davanti al parlamento per testimoniare sullo scandalo delle intercettazioni che ha coinvolto l'agenzia Das poiché secondo l'accusa Uribe avrebbe ordinato alla Das di spiare i suoi oppositori e per questa criminale azione Uribe avrebbe usato gran parte dei sei miliardi di dollari versati dagli USA alla Colombia tra il 2002 e il 2010 per combattere si dice, il narcotraffico. Invece vengono versati per annientare la tenace e legittima resistenza delle Farc. Ma Uribe, uomo di paglia dell'imperialismo, ne ha fatto l'uso che più gli è proprio, ossia comportandosi da vigliacco fascista.

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere- Testimonianze-Poesie

L' IMPEGNO DEL G.A.MA.DI. IN DIFESA DI RADIO E TV COMUNITARIE

9



G.A.MA.DI.

Via di Casal Bruciato, 15 Roma
Telefono 339 3873909

a mail: gamadilavoce@aliceposta.it

Sito Internet: www.gamadilavoce.it

Codice fiscale G.A.MA.DI.:90051080589

La VOCE

Mensile del G.A.MA.DI.

P.zza Leonardo da Vinci, 27

00043 Ciampino (Roma)

Telefax 06 / 7915200

Presidente G.A.MA.DI. CISIS

Miriam Pellegrini Ferri

Segretario Enzo Valentini

Organizzatore Franco Costanzi

PRESIDENZA ONORARIA

Già Prof. Franco
Molfese

Roma
Dott.ssa Gisele
Geymonat
Milano

Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna

Prof. Hulusi Hako
Tirana

Prof. Fritz Erik Hoevels
Friburgo

Ad H. Prof. Yuri
Bandazhevsky
Bielorussia

Pres. Johannes Robyn
Bruxelles

Regista

Mario Ferrero
Roma

Prof. Alberto Granado
Cuba

Prof. Xhemil Frasherli
Albania

Mira M. Milosevic
Jugoslavia

Amb. Choe Taek San
Pyongyang (RPDC)

Prof. Roberto Gessi
Bologna

Com. per la Corea
Italo Libri

Spartaco Ferri

Adolfo Amoroso

Miriam P. Ferri

Domenico Anastasia

Spartaco Ferri

Comitato Amici di Cuba

Franco Costanzi

Maria Fierro

Spartaco Ferri

Miriam P. Ferri

Comitato per la

Jugoslavia

Jasna Thalek

Ivan Pavicevac

Andrea Martocchia

Pino Catapano

Rossella Sarto

Rita Roda

Miriam P. Ferri

Adolfo Amoroso

Spettabile Conna,

la scrivente Associazione culturale G.A.MA.DI. e il suo periodico, mensile La VOCE esprimono il proprio apprezzamento la propria piena adesione alla vostra costituzione ad opponendum nel giudizio di appello dinanzi al Consiglio di Stato per l' annullamento della sentenza del TAR Lazio - Roma che ha a sua volta annullato la delibera AGCOM n° 366/10/CONS, auspicando che il Supremo Consesso voglia confermare la sentenza di primo grado respingendo altresì la domanda di sospensione cautelare avanzata dall' appellante.

I migliori saluti

Miriam Pellegrini Ferri Presidente G.A.MA.DI.
e Direttore editoriale de La VOCE



Comitato di Presidenza

M.P.Ferri

Spaftaco Ferri

Andrea Martocchia

Mauro Cristaldi

Roberto Gessi

Maria Fierro

Franco Costanzi

COMITATO SCIENTIFICO

(ordine alfabetico)

Ing. Vincenzo Brandi

(ricerc. Chimico)

Prof. M. Cristaldi

(doc. naturalista)

Prof. F. De Blasi

(doc. matematica)

Arch. Bruno De Vita

(Editore TV)

Dott. A. Martocchia

(astrofisico)

Prof. S. Tagliagambe

(Filosofo della scienza)

Prof. Massimo Zucchetti

(Ing. Nucleare)

CISIS

(Com. It. Songun

Indip. Sovranità)

Pres.te M.P.Ferri

M.Cristaldi.A.Martocchia

G.Catapano F.de Blasi

S.Ferri V. Brandi

P. Valentini M. Ferri

F.Martino

S.Tagliagambe

COMITATO GIURIDICO

(ordine alfabetico)

Prof. A. Bernardini

(doc Diritto Inter.le)

Prof. M. Carbonelli

(doc. Diritto Intern.le)

Dott. G. Cerminara

(già Magistrato)

Avv. G. Lombardi

(Patrocin. in Cassaz.ne)

Avv. Itala Mannias

Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE

G.A.MA.DI.

"I NONOSTANTE

TUTTO"

Regia: Monica Ferri

REDAZIONE TV

Miriam Pellegrini Ferri

Spartaco Ferri

TEATRO

IL TEATRO ITALIANO DALL'UNITÀ A OGGI

di Magda Poli e Andrea Bisicchia

PARTE PRIMA La seconda parte nel prossimo numero

Tratto dal
Calendario del Popolo
N° 752
Rivista di cultura
fondata nel 1945

Quando Bettino Ricasoli si trovò a guidare il primo governo della destra storica, tra i problemi che occuparono la sua agenda, oltre quelli delle scuole, dei collegamenti tra le città, degli ospedali, ci furono quelli della cultura e del teatro. Trovare un nesso tra letteratura e società, ovvero tra politica e cultura, risultava – nella congiuntura post-risorgimentale – alquanto difficile. L'Italia, non ancora nazione, vantava degli autori illustri, da Goldoni a Metastasio, ad Alfieri, a Manzoni, oltre che attori di straordinaria bravura come Gustavo Modena, Tommaso Salvini, Ernesto Rossi, Adelaide Ristori, Carlotta Marchionni, alcuni dei quali avevano fatto parte della Compagnia Reale Sarda. Formatasi nel 1821 per volontà di Vittorio Emanuele I, concluse la sua illustre storia nel 1853, quando il governo piemontese sospese per motivi di bilancio le sovvenzioni, creando un lungo dibattito parlamentare che vide contrapposti Cavour e Brofferio: il primo temporeggiatore, il secondo assertore di un'idea di teatro come servizio pubblico.

Negli stessi anni si registrava la nascita di teatri costruiti dalle grandi famiglie e dalla collettività. Dinanzi a tale tumultuosa espansione quali potevano essere le direttive di governo? Lo Stato dette subito delle risposte, affidando le competenze al Ministero dell'Interno che, nel 1862, formò una commissione per discutere il problema. Dopo alcune settimane deliberò sulla necessità di ridefinire l'impresa teatrale, dare un assetto economico alla gestione dei teatri di proprietà demaniale, tutelare i diritti d'autore, incentivare con premi in danaro il lavoro degli autori drammatici, istituire scuole di teatro, dare spazio alla censura. Insomma ci fu un certo fervore legislativo anche se non si parlò di una vera e propria legge sul teatro: quella che manca ancora oggi. Si misero in regola i problemi di bilancio, di censura e trasferimento dei teatri demaniali ai municipi. Oggi si parla molto di rapporto tra teatro e impresa, tanto che c'è chi sostiene la liberalizzazione persino dei teatri stabili. Ebbene, già nel 1863 si iniziò

a parlare di "impresa teatrale", di agenzie, di mercato e si scrissero i regi decreti che posero le basi della tassazione. Nel 1872 Enrico Rosmini scrisse il primo trattato sulla legislazione teatrale e la giurisprudenza, conseguenza dell'ampio confronto che si era sviluppato tra società politica e società civile. Si dibatteva sul ruolo che doveva avere un teatro nazionale dopo la decisione di sovvenzionare ben cinque compagnie primarie, lasciando in difficoltà la miriade di compagnie minori che, intenzionate a tutelare il loro lavoro, dettero vita – nel 1866 – a una società di mutuo soccorso: la futura Società di Previdenza degli artisti drammatici. Si capì subito che un'unificazione politica non poteva prescindere da un'unificazione culturale e teatrale.

Se guardiamo il repertorio, il 1861 è caratterizzato da due grandi successi: *La morte civile* di Giacometti e *I mafiosi* di Vicaria di Riazotto, come dire che l'Unità segna subito due linee guida della sua drammaturgia: quella di un teatro piccolo borghese e quella del teatro dialettale. La prima fece capo ad autori come Achille Torelli, Giuseppe Giacosa, Gerolamo Rovetta, Marco Praga, Alfredo Testoni e altri; la seconda ad autori come Luigi Capuana, Giovanni Verga, Vittorio Bersezio, Carlo Bertolazzi, Luigi Illica, Eduardo Scarpetta. Ciascuno di questi autori aveva scritto almeno uno o due capolavori, abbastanza simili per temi trattati e struttura compositiva. Con *I mariti* (1867) Torelli bissò il successo de *La morte civile* di Giacometti ed entrambi furono considerati veri e propri costruttori della *pièce bien faite* capace di favorire il concorso di pubblico borghese. Uguale successo ebbe *La moglie ideale* (1890) di Praga con la benestante signora Giulia che ama contemporaneamente la rispettabilità borghese e l'avventura, la maternità e la libertà. E che dire de *I disonesti* (1892) di Rovetta il cui protagonista si fa ladro per scoprire l'adulterio della moglie? O del *Cardinale Lambertini* (1906) che fece muovere sulla scena, con ironia e grande apertura mentale, il futuro papa Benedetto XIV? Tutti grandi successi che raggiunsero le capitali europee ma che non eguagliarono le qualità artistiche, intellettuali e introspettive dei testi di Ibsen, Strindberg, Wedekind, Hoffmannsthal, Maeterlinck, grandi interpreti della stupefacente stagione del teatro mitteleuropeo e scandinavo di fine Ottocento e inizio Novecento. Le cose non cambiarono molto con i successi del teatro dialettale che, con un linguaggio più immediato, ripropose le stesse tematiche legate ai tradimenti coniugali e agli ambienti famigliari come – a esempio – *Le miserie di Monsù Travet* di Bersezio. Per non parlare del

grande successo di *Cavalleria rusticana* (1884), che – grazie anche all'interpretazione della Duse – portò il tradimento coniugale dalle stanze private alle piazze, o quello altrettanto grande di *Miseria e nobiltà* (1887) di Scarpetta, di *El nost Milan* (1893) di Bertolazzi fino a *L'aria di continente* (1915) di Martoglio. Col senno di poi questa drammaturgia, paragonata a quella europea, sembra poco cosa. In realtà, venendo incontro alle richieste del pubblico con i suoi supporti melodrammatici, romanzeschi, popolari, confezionò un repertorio che vide impegnati i nostri migliori attori: da Rossi alla Duse, a Zacconi.

Eppure tutto questo non poteva bastare perché mancavano sia un teatro nazionale, sia il teatro di regia che, in Europa, aveva già i suoi numi tutelari in André Antoine, Stanislavskij, Otto Brahm, Gordon Craig, Emilevic Majerchol'd, Antonin Artaud, Bertolt Brecht, ciascuno portatore, e inventore, di una metodologia applicata alla recitazione che aveva messo l'attore dinanzi alla possibilità di interpretare il personaggio al di là e al di fuori della vocazione naturalistica. Mentre si teorizzavano la tecnica della simbologia, della reviviscenza, del costruttivismo, del metodo orientale, della destrutturazione, i nostri primi attori e le nostre compagnie di complesso recitavano come se in Europa non fosse accaduto nulla. Non bastò il "teatro di poesia" di D'Annunzio a porre le basi di una nuova drammaturgia. Il suo verso non aveva il sapore della novità e sul palcoscenico sapeva di artificio, anche se con *La Figlia di Iorio* (1904) e *La fiaccola sotto il moggio* (1905) riuscì a scaldare il cuore dello spettatore.

Spetterà a un critico illuminato, Edoardo Boutet, tentare la creazione di un teatro stabile, fondando nel 1905 la Compagnia Stabile Romana che visse per soli due anni al Teatro Argentina e naufragò tra i debiti. Nel 1916 si registra il fenomeno del "Teatro del Grottesco" con Luigi Chiarelli, Rosso di San Secondo, Luigi Antonelli, i cui testi maggiori – *La maschera e il volto*, *Marionette che passione!*, *L'uomo che incontrò se stesso* – furono applauditi in tutta Europa. Nello stesso anno si affacciò alla ribalta Luigi Pirandello che con *Pensaci Giacomino*, *Liola*, *Il berretto a sonagli*, prima scritti in dialetto per Angelo Musco e poi in lingua, incominciò la sua carriera di drammaturgo e con *Il gioco delle parti*, *Il piacere dell'onestà*, *Così è se vi pare*, fece parlare di sé nelle capitali europee dove entrò da protagonista assoluto con *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921), testo rivoluzionario nel quale il dualismo finzione-realtà, vita-forma, verità-identità, divenne il fulcro di tutte

○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○

Redazione TeleAmbienteCan. 68
Miriam Pellegrini Ferri
– Spartaco Ferri